

## LE CITTÀ SICILIANE DEL TARDO MEDIOEVO: IDENTITÀ URBANA, ÉLITES DIRIGENTI, DINAMICHE ISTITUZIONALI

PIETRO CORRAO  
Università degli Studi di Palermo

### 1. Le città nel regno: l'equilibrio centro-periferia

Appartenuta a lungo ad ambiti di civiltà che non conobbero i fenomeni di ruralizzazione propri del primo medioevo dell'Europa occidentale, la Sicilia giunge ai secoli tardomedievali con una struttura di centri abitati vasta e articolata. Tra i 40 e i 50 centri di medie e grandi dimensioni, appartenenti al demanio regio, costituiscono l'ossatura di un sistema che vede anche un gran numero di *casalia*, *oppida* e *castra* abitati punteggiare un paesaggio agrario principalmente dominato da arativi e pascoli, dove si concentra la popolazione di proprietari e coltivatori.<sup>1</sup>

La rete dei centri urbani demaniali, che hanno il ruolo di punti di riferimento del territorio, mostra in molti casi la continuità della vita urbana tra antichità e medioevo e il susseguirsi di dislocazioni e di mutamenti nella gerarchia fra i suoi nodi. Nel corso di molti secoli tale rete —nella quale spiccano alcuni grandi centri come Palermo, Messina, Siracusa o Trapani— resta la struttura fondamentale dell'insediamento umano nell'isola, caratterizzandone il panorama antropico e le vocazioni politiche. Metropoli mediterranee come la Siracusa bizantina o la Palermo musulmana sono la punta emergente di un sistema urbano che vede successivamente crescere ruolo e importanza di centri portuali quali Trapani e Agrigento, di grandi convettori della produzione agraria, o ancora di fortissime roccaforti militari che esercitano un controllo territoriale su vasta scala.<sup>2</sup>

Nel momento in cui l'isola viene reintrodotta nell'orbita della cristianità occidentale con la conquista normanna dell'XI secolo fisionomie urbane relativamente delineate segnalano l'esistenza di comunità strutturate: la conquista è sostanzialmente un succedersi di capitolazioni di centri urbani fortificati che

controllano militarmente il territorio. La costruzione del dominio territoriale unitario nell'isola da parte dei conquistatori normanni procede attraverso il riconoscimento delle consuetudini locali —a meno che fosse *manifestissime* in contrasto con la legislazione regia— l'estensione e il consolidamento dei privilegi di molte città, e fa risultare un ordinamento variegato, nel quale emergono realtà molto privilegiate come Messina, grande porto e chiave della duplice articolazione —siciliana e continentale— del dominio degli Altavilla. Nel XII secolo il geografo Edrisi descrive il regno di Ruggero II come caratterizzato da centri urbani di varia dimensione dotati che concentrano la popolazione e sono sede dei servizi infrastrutturali dell'economia. Con il regno di Guglielmo II si giunse poi al riconoscimento generalizzato delle consuetudini che regolavano la vita sociale dei maggiori centri, e che divennero così il punto di riferimento permanente dell'identità urbana, spesso invocato ritualmente —e a volte opportunisticamente— nel corso delle vicende successive del confronto fra città e Corona.<sup>3</sup>

Nell'epoca di Federico II, al di là dei luoghi comuni storiografici sulle tendenze accentratrici e anticittadine dello svevo, si può rilevare una certa valorizzazione del ruolo dei centri urbani del regno —che lo Svevo tentava pure di rafforzare con fondazioni *ex novo*, peraltro non fortunatissime— all'interno dell'organizzazione monarchica. Numerosi indizi mostrano tale tendenza: l'istituzione di assemblee provinciali periodiche con l'intervento di rappresentanti delle città, la conferma di «omnes bonos usus et consuetudines quibus consueverunt vivere tempore regis Guillelmi», il riconoscimento alle *universitates* del diritto di costituirsi come parte nelle cause giudiziarie, la considerazione delle comunità come enti collettivi responsabili dei delitti commessi nel loro territorio e dell'esazione fiscale locale.<sup>4</sup>

1. Per un panorama generale degli insediamenti in Sicilia, Maurice AYMARD e Henry BRESCH, «Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna», *Quaderni Storici* (Roma), vol. 24 (1973), p. 945-976.

2. Gina FASOLI, «Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna», *Archivio Storico Siracusano* (Siracusa), vol. 2 (1956), p. 65-81. Recenti e innovativi studi: Annliese NEF (ed.), *Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean city from 600 to 1500*, Leiden, Brill, 2013; Mona KIRSCH e Theresa JÄCKH (ed.), *Urban Dynamics and Transcultural Communication in Medieval Sicily*, Paderborn, Wilhelm Fink - Ferdinand Schöningh, 2017.

3. Salvatore TRAMONTANA, «Città, ceti urbani e connessione fra possesso fondiario e potere nella monarchia di Ruggero II», in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II (Atti delle terze Giornate normanno-sveve)*, Bari, Dedalo, 1979, p. 157-172; Gina FASOLI, *Città e ceti urbani nell'età dei due Guglielmi*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Bari, Dedalo, 1981, p.147-172.

4. Gina FASOLI, *Organizzazione delle città ed economia urbana, in Potere, società e popolo nell'età sveva*, Bari, Dedalo, 1985, p.167-190. Fortemente polemico, a partire da un'interpretazione più tradizionale della legislazione federiciana, Federico MARTINO, «Federico II e le autonomie locali. Considerazioni sulla formula 'Consuetudines approbatae'», *Studi Senesi* (Siena), vol. 103 (1991), p. 427-455; ma si veda la lucida posizione di Mario CARVALE, «La

Dopo la svolta politica della fine del XIII, quando l'isola si colloca nell'ambito dei domini della Corona d'Aragona, i diversi orientamenti della monarchia catalana di Sicilia rispetto alle tendenze più accentratrici di epoca normanna, sveva e angioina configurano un importante mutamento nella vicenda delle città. Nel sistema politico del nuovo regno nato dalle vicende del Vespro, le città e le oligarchie cittadine hanno un ruolo fondamentale, e sia avviano a costituire una molteplicità di poli di potere. L'integrazione delle strutture cittadine negli apparati della monarchia e il parallelo consolidamento del ceto dirigente e delle istituzioni locali costituiscono i maggiori centri urbani come corpi strutturati e privilegiati, in rapporto contrattuale con la Corona.<sup>5</sup>

Si delinea nel Trecento, e si conferma nel Quattrocento in Sicilia un modello di città pienamente e funzionalmente inserita, a livello istituzionale e politico, nelle strutture del regno, disegnando due livelli, distinti ma integrati, di amministrazione e di governo. Attraverso il progressivo assorbimento delle cariche regie locali da parte delle oligarchie si avvia la costruzione di un sistema policentrico, dove, al di là di ogni distinzione giuridica, la città è nei fatti pienamente configurata come soggetto corporativo definito, regolatore della vita locale e in relazione molteplice con la Corona: garante della redditività dell'imposizione fiscale, del mantenimento del consenso politico alla Corona, ri-

legislazione statutaria dell'Italia meridionale e della Sicilia» in Antonello MATTONE e Marco TANGHERONI (ed.), *Gli statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Sassari, Edes, 1986, p.191-211.

5. Pietro CORRAO, «Le città dell'Italia meridionale: un problema storiografico da riaprire», in Ronaldo DONDARINI (ed.), *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, Cento, Comune di Cento, 1995, p. 35-60; Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, Einaudi 1996, p. 347 ss.; Ennio Igor MINEO, «Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale», in Salvatore MASSIMO GANCI, Vincenzo D'ALESSANDRO e Rosa SCAGLIONE GUCCIONE (ed.), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Palermo, Società siciliana per la storia patria, 1997, p. 109-149; Fabrizio TITONE, «Istituzioni e società urbane in Sicilia, 1392-1409», in *Società e Storia*, (Roma), vol. 27, num. 105 (2004), p. 461-486; Fabrizio TITONE, *I magistrati cittadini: Gli ufficiali scrutinati in Sicilia da Martino I ad Alfonso V*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2008; Fabrizio TITONE, *Governments of the Universities: Urban Communities of Sicily in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Turnhout, Brepols, 2009. Considerazioni più generali in Pietro CORRAO, «Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano», in Giorgio CHITTOLENI, Anthony MOLHO e Pierangelo SCHIERA (ed.), *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 187-206. Due importanti studi recenti definiscono ulteriormente le caratteristiche dei centri urbani nei regni meridionali e la loro integrazione nelle strutture monarchiche: Pierluigi TERENCEZI, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna, il Mulino, 2015; Francesco SENATORE, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, Istituto Italiano per il Medioevo, 2018.

serva di personale di governo capace di servire la monarchia ma anche di orientarne e condizionarne le scelte nella pratica di governo.<sup>6</sup>

L'importanza che i centri urbani rivestivano nel primo Trecento è evidenziata dalla strutturazione del controllo territoriale e fiscale del regno: l'apparato pubblico era articolato in una serie di uffici periferici —i Giustizieri in ambito giurisdizionale, i Secreti e i Portulani in ambito fiscale e doganale— che avevano come sedi e punti di riferimento le maggiori realtà urbane. Se la rete dei giustizierati —il governo provinciale— era quasi esclusivo appannaggio dell'aristocrazia militare, gli uffici finanziari periferici della Corona erano invariabilmente l'obiettivo delle carriere degli esponenti dei ceti urbani.<sup>7</sup>

La rete delle comunità urbane organizzate in *universitates*, e dotate dunque di personalità collettiva, espressa in istituzioni di carattere elettivo, diveniva progressivamente uno degli assi portanti dell'organizzazione del regno. I ceti dirigenti che avevano promosso e gestito tale trasformazione, provvedevano d'altronde da un lato a consolidare un proprio spazio giurisdizionale a protezione e stimolo delle attività economiche urbane, dall'altro a rivendicare e ottenere un ambito fiscale proprio della città, parallelo a quello della fiscalità regia. Consuetudini, privilegi, fiscalità locale, istituzioni elettive divenivano il nucleo identitario di comunità cittadine che esercitavano un controllo sul territorio, intendendolo all'aristocrazia fondiaria, e si esprimevano essenzialmente attorno a un ceto dirigente composito che si presentava come espressione delle città.<sup>8</sup>

Era su queste prerogative collettive della città che andava crescendo nel XIV secolo e si acuiva ancor più nel primo Quattrocento un'accentuata conflittualità interna, dovuta al moltiplicarsi delle opportunità di ascesa sociale, dal tentativo del potere centrale di far coesistere fazioni diverse all'interno del quadro istituzionale della città, dall'estendersi delle prerogative delle comunità. Con il regno di Alfonso V si apriva infine una fase in cui le gerarchie sociali si formalizzavano progressivamente

6. Domenico LIGRESTI, «Introduzione», in Domenico LIGRESTI (ed.), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania, CUECM, 1990, p. 10 ss.; Beatrice PASCUTA, «Gerarchie e policentrismo nel regno di Sicilia. L'esempio del tribunale civile di Palermo (sec. XIV)», *Quaderni Storici* (Roma), vol. 32 (1998), p. 143-170.

7. Pietro CORRAO, Vincenzo D'ALESSANDRO, «Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (sec. XII-XV)», in Giorgio CHITTOLENI e Dietmar WILLOWEIT (ed.), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 395-444.

8. Ennio Igor MINEO, «Formazione delle élites urbane nella Sicilia del tardo Medioevo. Matrimonio e sistemi di successione», *Quaderni Storici* (Roma), vol. 30 (1995), p. 9-41; Pietro CORRAO, «Introduzione», in *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, vol. V, Palermo, Municipio di Palermo, 1982, p. 19-48; Pietro CORRAO, «Città ed élites urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento», *Revista d'Història Medieval* (Valencia), vol. 9 (1998), p. 171-192.

—emergeva in più città una netta divisione fra *populo* ed élite— in relazione all'esigenza della Corona di strutturare in maniera efficiente le dinamiche fra la molteplicità dei soggetti sociali che esercitavano il potere nel regno. Tale esigenza era anzitutto derivata dalla necessità della monarchia di disporre di un quadro chiaro delle disponibilità politiche e finanziarie del regno, ma era pure collegata alla necessità di stabilizzare le gerarchie emerse nei decenni di impetuoso rivolgimento e ricambio sociale della fine del Trecento.<sup>9</sup>

E' dunque più che facilmente percepibile, in epoca alfonsina, l'accelerazione del processo di spostamento del baricentro dei poteri verso la sfera urbana, e di conseguente rafforzamento delle oligarchie locali. Certamente una grande aristocrazia dotata di estesissimi patrimoni fondiari e di poteri signorili continuava a dominare a livello sovralocale, e il circuito di potere della Corte continuava a rappresentare il veicolo principale di accesso alle rendite pubbliche, ai titoli, ai grandi *reseaux* del potere su scala anche sovranazionale. Ma l'ambito dei poteri delle élites urbane si rafforzava in misura sempre più consistente —segno evidente ne era la moltiplicazione dei privilegi cittadini— anche perché i diversi protagonisti della politica, dell'economia, delle finanze a livello locale e del regno nel suo complesso appaiono sempre meno distinti dal punto di vista dell'appartenenza sociale: il rilievo assunto in sede locale consentiva a numerosi elementi dell'oligarchia cittadina di accedere ai ranghi nobiliari, mentre le città rimanevano il vivaio per il reclutamento del personale della monarchia.<sup>10</sup>

## 2. Il modello della città demaniale

Se finora s'è considerato unitariamente l'ambito delle città demaniali, va considerato che all'interno di questo esistevano rilevanti disparità, innanzitutto per le dimensioni demiche, estremamente varie. La relativa uniformità giurisdizionale e istituzionale, la sostanziale omogeneità del ceto dei *gentilhomini* che detenevano le cariche di governo, il possesso di un patrimonio

9. Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, Einaudi, 1996, p. 347 ss.; Fabrizio TITONE, «I consigli «populares» del 29 aprile e del 6 maggio 1450: Confronto istituzionale e conflitto politico a Palermo», *Reti Medievali-Rivista* (Napoli), vol. 6, num. 1 (2005), p. 1-15; Fabrizio TITONE, «Il tumulto popularis del 1450: Conflitto politico e società urbana a Palermo», in *Archivio Storico Italiano* (Firenze), vol. 163, num. 1 (2005), p. 43-86; Fabrizio TITONE, «Le città divise: élites urbane e Corona nella Sicilia di Alfonso V», in Salvador CLARAMUNT (coord.), *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nova planta, XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2003, p. 953-969.

10. Pietro CORRAO, «Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento», in Andrea ROMANO (ed.), *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, Messina, presso l'Accademia, 1992, p. 13-42.

di privilegi e strumenti normativi accomunavano realtà di dimensioni molto diverse: accanto a centri molto popolati (come Palermo e Messina, al di sopra dei 15.000 abitanti) stava una maggioranza di città che si attestavano attorno ai 5.000 abitanti e un piccolo gruppo di centri minori con 1000-3000.<sup>11</sup>

A diversificare le città demaniali era pure la fisionomia economica: a grandi porti mediterranei, come Palermo, Messina, Trapani e Siracusa, si affiancavano grossi centri dell'interno, convettori della produzione agricola come Caltagirone o Lentini. Realtà manifatturiere (la seta a Messina, i tessuti a Noto) si accostavano a centri dove prevalevano attività agricole o finanziarie. E altre, significative differenze vanno osservate fra centri maggiori e comunità di minori dimensioni, fra *terre* costiere e dell'interno, fra *terre* e *civitates*. L'esistenza di centri di potere vescovile come a Cefalù; l'importanza del porto o del caricatore frumentario come a Termini o Licata; il possesso da parte dell'*universitas* di un contado dipendente come a Caltagirone; la collocazione in aree fortemente feudalizzate e caratterizzate da maglie insediative rade o, al contrario, in aree con accentuate caratteristiche di popolamento sparso —rispettivamente, l'entroterra trapanese o palermitano e la struttura per *casalia* dell'area nebrodense-peloritana— sono altrettanti fattori che, pur nella più scarsa articolazione sociale delle minori *universitates*, determinavano sensibili differenze. *Civitates* e *terre* possedevano un patrimonio di diritti e di beni fondiari, e gran parte del loro ceto dirigente trovava nello sfruttamento di tali risorse parte importante della proprie fortune economiche, realizzate con un ferreo controllo e un monopolio di fatto sul sistema di affitti con il quale tale patrimonio era valorizzato.<sup>12</sup>

Dal punto di vista del ruolo e delle caratteristiche economiche, le città demaniali siciliane tardomedievali sono definite da alcuni fattori comuni: esse rappresentano i punti centrali dei territori agrari, che gravitano sui centri abitati anche in virtù dei privilegi di fiera e di mercato da questi progressivamente conseguiti; in molti casi il territorio che fa riferimento al centro urbano si configura come possesso diretto e collettivo da parte della città. In secondo luogo, risulta caratterizzante la specifica vocazione produttiva del territorio limitrofo al centro abitato: vigne, orti e colture di zucchero sono il carattere distintivo del panorama delle

11. Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, 1996, p. 27-77, 165 ss., 246 ss.

12. Si vedano ad esempio i casi di Caltagirone e di Randazzo: Salvatore RANDAZZINI, *I reali privilegi riguardanti il patrimonio feudale di Caltagirone*, Caltagirone, Tip G. Scuto, 1896; Giacomo PACE, *Il governo dei gentiluomini. Ceti dirigenti a Caltagirone tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Il Cigno GG Edizioni, 1996; Fabrizio TITONE, «Identità cittadina e dominio territoriale: Il caso dell'*universitas* di Randazzo nel tardo Medioevo», *Mélanges de l'École Française de Rome* (Roma), vol. 120, num. 1 (2008), p. 173-188.

contrade suburbane e sono alla base della ricchezza del ceto eminente della città. Possessori di grandi fondi rustici, notai, mercanti e grandi artigiani —nucleo centrale della società urbana— sono accomunati dal controllo delle colture specializzate che segnano il volto dei dintorni urbani e li differenziano dall'immensa distesa di coltivazioni estensive del territorio.<sup>13</sup>

Ma il fondamentale elemento che definisce la maggior parte dei centri urbani siciliani di rilievo è l'appartenenza al demanio regio. Questa significa la piena inclusione nella comunità politica e istituzionale del regno e determina per i massimi esponenti dell'*élite* cittadina la partecipazione a circuiti di potere e di influenza su scala più ampia di quella locale. L'inclusione nello spazio pubblico della monarchia significa per queste *élites* possibilità di pesare sulle scelte politiche della Corona, rappresentanza a Corte e nelle assemblee parlamentari, nonché controllare i terminali giudiziari e fiscali della monarchia sul territorio, con tutti i vantaggi derivanti dalla loro gestione. Processo tipico di tutto il tardo xiv e del xv secolo è la progressiva acquisizione da parte delle oligarchie cittadine delle cariche dell'amministrazione periferica della Corona. La titolarità degli uffici regi che hanno sede nelle città, significa per i ceti di governo il controllo diretto di cospicui bilanci e l'assunzione di status eminente a livello sovralocale.

La condizione demaniale delle città implica pure per i suoi ceti dirigenti l'accesso ai canali di ascesa sociale che conducono alla nobilitazione o alle cariche di Corte; ma significa anche garanzia di un rapporto continuo con la Corona e dunque di difesa e di incremento dei privilegi dei *cives*. Infine, significa —per i centri di maggiore importanza— l'acquisizione di autonomia impositiva di rilevanti proporzioni: fin dal primo '300 uno spazio fiscale e finanziario autonomo si affianca infatti a quello regio, fondando le basi per lo sviluppo di un'identità peculiare della città.<sup>14</sup>

La condizione demaniale è dunque oggetto di continue rivendicazioni e richieste di garanzia: quasi tutti i testi «capitolari» —le suppliche di conferma di prerogative e privilegi— presentati alla Corona si aprono con la richiesta di conferma della demanialità della città, condizione essenziale per accedere ai vantaggi di cui si è detto.<sup>15</sup>

13. Henry BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*, Palermo, Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, 1986, p. 167 ss.; Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, 1996, p. 165 ss.

14. Giuseppe DI MARTINO, «Il sistema tributario degli aragonesi in Sicilia», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), num. 4-5 (1938-39), p. 83-145; Rosa Maria DENTICI BUCCELLATO, *Fisco e società nella Sicilia aragonese. Le pandette delle gabelle regie del XIV secolo*, Palermo, Municipio di Palermo, 1983.

15. Stephan R. EPSTEIN, «Governo centrale e comunità del demanio nella Sicilia tardomedievale: le fonti capitolari», in *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, vol. III, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1996, p. 383-415; Pietro CORRAO, «Forme della

Il cinquantennio di dominio aristocratico sulle città e nel regno nella seconda metà del '300 faceva tuttavia inclinare l'identità urbana anche dei maggiori centri verso quella dei lignaggio dominanti: sulle porte di Catania, ad esempio, venivano poste le insegne araldiche degli Alagona, mentre a Palermo sorgeva la grande mole del magnifico palazzo Chiaromonte in alternativa anche propagandistica a qualunque edificio pubblico, regio o cittadino.<sup>16</sup>

Una volta ristabilita l'autorità monarchica, alla fine del secolo, a contrastare e tale subordinazione alla grande aristocrazia interveniva un provvedimento che rappresenta una svolta nella storia delle città siciliane: il Parlamento convocato a Siracusa nel 1398 *pro reformatione regni* e dominato dalle oligarchie urbane stilava un elenco che fissava *semel pro semper* l'appartenenza al demanio di una rete di una quarantina di centri urbani, fra i quali erano incluse le maggiori città e i luoghi strategici per il controllo e l'organizzazione produttiva, fiscale e giurisdizionale del territorio. Veniva così sottratto per sempre —almeno in linea di principio— all'influenza diretta dell'alta aristocrazia militare il nucleo fondamentale dei centri abitati del regno, che venivano così definitivamente consegnati al governo dei ceti dirigenti locali.<sup>17</sup>

Benché nella prima metà del Quattrocento, la politica di Alfonso V mettesse apparentemente in forse la condizione demaniale di molti centri, ceduti a esponenti dell'aristocrazia dietro corresponsione di cospicui servizi alla Corte, la mobilitazione per il riscatto al demanio delle città cedute mostrava carattere corale: il complesso del ceto dirigente non cessava di operare per il ristabilimento del carattere fondamentale che faceva del centro urbano anche un centro di potere all'interno del sistema politico del regno.<sup>18</sup>

negoziante politica nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento», in Maria Teresa FERRER *et al.* (ed.), *Negociar en la Edad Media - Negociar au Moyen Age*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Institución Milá y Fontanals. Departamento de Estudios Medievales, 2005, p. 241-261.

16. Per Catania, Antonino GIUFFRIDA, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386*, Palermo-Sao Paulo, Il Palma, 1978; Patrizia SARDINA, *Tra l'Etna e il mare*, Messina, Sicania, 1994; per Palermo, Marina SCARLATA, «Una famiglia della nobiltà siciliana nello spazio urbano e nel territorio tra XIII e XIV secolo», *Quaderni Medievali* (Bari), num. 11 (1981), p. 67-83; Patrizia SARDINA, «I Chiaromonte a Palermo nel secolo XIV: uso della città e gestione economica», *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* (Roma), num. 90 (1982-83), p. 303-329. In generale, per il ruolo egemonico dell'aristocrazia trecentesca nelle città, Enrico MAZZARESE FARDELLA, «L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV e i suoi rapporti con le città demaniali: alla ricerca del potere», in Reinhard ELZE e Gina FASOLI (ed.), *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 177-194.

17. Pietro CORRAO, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori Editore, 1991, p. 108 ss.

18. Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, 1996, p. 321 ss. Sulla pratica dell'impignoramento delle città



### 3. I cardini dell'identità urbana: normativa e istituzioni di governo

A sostanziare i caratteri derivanti dall'appartenenza al demanio regio era un cospicuo patrimonio normativo. Esso era costituito anzitutto da un *corpus* di norme consuetudinarie già delineatosi in epoca normanna, ma si arricchiva progressivamente —soprattutto a partire dalla fondazione del nuovo regno isolano dopo le vicende del Vespro del 1282— a partire dall'ottenimento di solenni privilegi da parte della Corona e dalla formalizzazione di una miriade di diritti attraverso la placitazione regia delle suppliche avanzate dalle oligarchie cittadine a vantaggio della comunità urbana.

Compilazione *in scriptis* delle consuetudini, adozione diffusa della prassi negoziale —nella forma della presentazione di «capitoli» soggetti all'approvazione regia—, ottenimento di privilegi, non di rado richiesti come conferme di concessioni a volte non effettivamente ricevute, costituiscono le strade attraverso le quali si va definendo il *corpus* essenziale delle prerogative collettive delle città.

Nella prima metà del XIV secolo, con le inevitabili generalizzazioni, va collocata dunque la definitiva fissazione del patrimonio normativo che costituì fino alle codificazioni moderne uno dei tratti costitutivi, forse il più importante, dell'identità cittadina. Questo patrimonio, dal carattere estremamente composito ed eterogeneo, risulta da elementi diversi, ma accomunati dal fatto di essere il frutto dell'iniziativa congiunta della comunità —o meglio dell'oligarchia locale— e del potere regio; il ruolo rispettivo dei due soggetti è variabile e sostanzialmente differente per ciascuna delle tipologie normative, che vanno dunque distinte per quanto possibile e correttamente collocate nel tempo.<sup>19</sup>

Le consuetudini cittadine, prevalentemente relative al diritto privato, investono un campo amplissimo e la complessità delle derivazioni e dei prestiti reciproci fra le diverse comunità, l'evidente antichità delle norme che vi si sedimentarono le rende il nucleo più caratteristico dell'identità delle singole città che le avevano espresse. La minuziosa regolamentazione dei contratti privati, dei rapporti di lavoro, del sistema dei pedaggi, degli arbitraggi, e, soprattutto, dei regimi matrimonia-

li, dotali, successori, rivela le radici più profonde dell'identità della comunità urbana.<sup>20</sup>

Altra tipologia è quella dei privilegi. Formalmente atti del sovrano, contenenti la concessione perpetua di prerogative, i privilegi delle città si presentano a volte come originali, a volte come traduzione di norme consuetudinarie.<sup>21</sup> La comunità cittadina, tuttavia, non è

20. I testi delle consuetudini sono raccolti in Luigi SICILIANO VILLANUEVA, *Raccolta delle consuetudini siciliane con introduzione ed illustrazione storico-giuridica*, Palermo, Lo Statuto, 1895; Vito LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo, Alberto Reber, 1900, oltre alle numerose edizioni relative alle singole città. Per le linee interpretative, il dibattito fra Francesco CALASSO, *La legislazione statutaria nell'Italia meridionale*, Roma, Signorelli, 1929 e Matteo GAUDIOSO, *Natura giuridica delle autonomie cittadine nel «Regnum Siciliae»*, Catania, Casa del libro, 1952. Ma si vedano pure: Francesco CALASSO, «La dottrina degli statuti per l'Italia meridionale», *Rivista Storica del Diritto Italiano* (Roma), vol. 1 (1928); Enrico BESTA, *Il diritto pubblico in Italia meridionale dai Normanni agli Aragonesi*, Padova, CEDAM, 1929; Matteo GAUDIOSO, «Lineamenti di una dottrina della consuetudine giuridica buona e approvata per le città del *Regnum Siciliae*», *Rivista Storica del Diritto Italiano* (Roma), vol. 21 (1948); Vincenzo GIUFFRIDA, «Sulla formazione delle consuetudini giuridiche delle città di Sicilia», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania), vol. 5 (1908), p. 186-214; Giuseppe LA MANTIA, «Su l'espressione 'Consuetudine generale del regno' adoperata in Sicilia nel 1408 e su le consuetudini distinte con quella denominazione», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), vol. 43 (1921), p. 162-202. Tali studi sono peraltro l'approdo di una tradizione di indagini condotta parallelamente all'attività di edizione di cui si è detto: oltre alle ricche introduzioni delle raccolte di Siciliano Villanueva e di La Mantia, Federico CICCAGLIONE, «Le origini delle consuetudini sicule», *Rivista italiana per le scienze giuridiche* (Roma), vol. 31 (1901); Enrico BESTA, «Intorno alla formazione delle consuetudini di Messina», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania), vol. 5 (1908), p. 62-70. Fra gli studi più recenti, Andrea ROMANO, «Fra assolutismo regio ed autonomie locali», in Andrea ROMANO (ed.), *Cultura ed Istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, Soveria Mannelli, Catanzaro, 1992, p. 43 ss.; Federico MARTINO, «Federico II e le autonomie locali. Considerazioni sulla formula 'Consuetudines approbatae'», *Studi Senesi* (Siena), 103 (1991), p. 427-455; Mario CARVALE, «La legislazione statutaria dell'Italia meridionale e della Sicilia». Sulla circolazione dei modelli dei testi normativi, Vito LA MANTIA, *Testo antico delle consuetudini di Messina adottato in Trapani (1331)*, Palermo, Stab. tip. A. Giannitrapani, 1901; Carmelo TRASELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1359), con un'appendice sui consolati trapanesi nel secolo XV*, Palermo, Edizioni Segasta, 1949.

21. Raccolte di privilegi delle città siciliane: Michael DE VIO (ed.), *Foelicit et fidelissimae urbis panormitanae privilegia*, Palermo, Dominicum Cortese, 1706; Camilo GIARDINA (ed.), *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, Società Storia Patria Palermo, 1937; Vincenzo DI GIOVANNI, *Notizie storiche della città di Alcamo, seguita da capitoli, gabelle, privilegi della città*, Palermo, Tip. M. Amenta, 1886; Luigi TIRRITO (ed.), *Statuti, capitoli e privilegi della città di Castronuovo di Sicilia approvati dal re Martino ed altri re aragonesi*, Palermo, Società Storia Patria, 1877; Antonino FLANDINA, *Il codice Filangieri e il codice Speciale. Privilegi inediti della città di Palermo*, Palermo, Amenta, 1891; Vito LA MANTIA, *I privilegi di Messina (1129-1816). Note storiche con documenti inediti*, Palermo, Alberto Reber, 1897; Giuseppe LA MANTIA, «Messina e le sue prerogative dal regno di Ruggero II (1130-1154) alla coronazione di Federico II aragonese (1296). Elenco delle prerogative di Messina...», *Capitoli di Messina del 1296*, *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), vol.

demaniali e sulla politica finanziaria di Alfonso V, si vedano, con opposte letture Carmelo TRASELLI, «Sul debito pubblico in Sicilia sotto Alfonso V d'Aragona», *Estudios de Historia Moderna* (Alicante), num. 6 (1956); p. 69-112; Pietro CORRAO, «Amministrazione ed equilibri politici nel regno di Sicilia (1416-1443)», in Guido D'AGOSTINO e Giulia BUFFARDI (ed.), *XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, Atti*, vol. 1, Napoli, Paparo, 2000, p.179-198.

19. Fabrizio TITONE, «Le «Consuetudines terre Platee»: un esempio di cultura dello scritto nella Sicilia tardomedievale», *Reti Medievali-Rivista* (Napoli), vol. 9 (2008), p. 1-18.

estranea alla formulazione del privilegio: esso è il risultato di un lungo misurarsi dei rapporti di forza fra oligarchie locali e Corte, della contrattazione fra interessi cittadini e necessità della monarchia di assicurarsi il consenso attraverso la concessione o la sanzione di prerogative, in genere di monopolio o di foro giudiziario. Esempio emblematico è il privilegio di foro palermitano, del quale la città chiede e ottiene ripetutamente la conferma nel XIV secolo, dopo averne fabbricato un falso che si voleva risalisse all'epoca di Federico II.<sup>22</sup>

Il contenuto dei privilegi regi va dunque spesso ascritto all'elaborazione dei ceti dirigenti cittadini, analogamente a quello delle consuetudini, trascritte ed emendate nell'applicazione nelle corti locali, o dei capitoli, formulati in ambiente cittadino e approvati dal re con poche eccezioni.<sup>23</sup>

In particolare, la pratica della negoziazione che conferma, amplia o specifica i privilegi della comunità urbane e si esprime della forma dei capitoli supplicati alla Corona, corrisponde al consolidamento della fisionomia delle città, che nel primo XIV secolo assumono nuove fisionomie. Il conseguimento dei privilegi di foro o di annona da parte dei centri maggiori, più dotati di potere contrattuale, —e magari più attrezzati per l'esercizio di tali prerogative— è piuttosto risalente, ma l'estensione a molti centri minori di alcuni privilegi caratteristici dei grandi centri, la conferma definitiva delle prerogative chiave dell'autonomia amministrativa e delle esenzioni tributarie, sono gli indicatori di una significativa estensione della rete dei centri demaniali, del mutamento nella loro gerarchia di importanza, del progressivo accostarsi dei centri demaniali al modello delle maggiori città dell'isola.

41 (1916), p. 491-531. Per la genesi dei privilegi in ambiente cittadino, Federico MARTINO, «Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi», *Archivio Storico Messinese* (Messina), vol. 57 (1991), p. 19-76; Beatrice PASCUTA, «Costruzione di una tradizione normativa: il privilegium fori dei cittadini di Palermo e la sua utilizzazione nel secolo XIV», *Rivista di Storia del Diritto Italiano* (Roma), vol. 66 (1993), p. 239-297 e ancora Carmelo TRASELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1359), con un'appendice sui consolati trapanesi nel secolo XV*, Palermo, Intilla Editore, 1949. In generale, sulla normativa urbana, Pietro CORRAO, «Schede di bibliografia statutaria italiana. Sicilia», in *Bibliografia Statutaria Italiana 1985-1995*, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 1998, p. 115-118; *Bibliografia Statutaria Italiana 1996-2005*, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 2009, p. 213-222 e i successivi aggiornamenti a cura di Maria Antonietta Russo, in *Bibliografia Statutaria Italiana 2006-2015*, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 2017, p. 225-229.

22. Beatrice PASCUTA, «Costruzione di una tradizione normativa: il privilegium fori dei cittadini di Palermo e la sua utilizzazione nel secolo XIV», p. 239-297.

23. Fabrizio TITONE, «Il ruolo delle universitates nella produzione normativa in Sicilia, secoli XIV-XV», in Didier LETT (ed.), *Statuts communaux et circulations documentaires dans les sociétés méditerranéennes de l'Occident (XIF - XV siècle)*, Parigi, Editions de la Sorbonne, 2018, p. 205-224.

Le petizioni presentate periodicamente dalle città alla Corona, che dopo il *placet regio* entrano in quanto tali nel *corpus* normativo delle città, sono il frutto di un rapporto di carattere pattista fra monarchia e corpi collettivi cittadini. Tali testi contengono prevalentemente provvedimenti richiesti in forma di supplica al sovrano, relativamente a conferma di privilegi già goduti, all'estensione di questi, alla fissazione dello status demaniale della città, a questioni di carattere contingente e sono l'espressione della dinamica capacità di contrattazione delle comunità, della trasformazione della loro struttura interna, del continuo, inevitabile mutare dei rapporti di forza fra città e monarchia, fra città e città, fra gruppi e fazioni all'interno delle città stesse. E non è un caso che tale produzione si intensifichi nel tardo XIV secolo, quando in Sicilia si va risolvendo la crisi delle strutture monarchiche che accompagnò la difficile congiuntura dei decenni centrali del secolo, per divenire frutto di una prassi costante nel secolo successivo, nel clima contrattuale che caratterizza i rapporti fra Corona e comunità in età alfonsina.<sup>24</sup>

I contenuti del *corpus* dei privilegi e dei capitoli mostrano l'incessante riproposizione da parte della città degli elementi costitutivi dell'identità: nei centri maggiori è elemento centrale il privilegio di foro, che delimita lo spazio giurisdizionale della città e tutela i *cives* in ogni parte del regno. Ma non minore rilievo hanno altri elementi caratterizzanti della normativa urbana, che si riscontrano nelle petizioni di tutte le comunità: la regolamentazione delle giurisdizioni fra

24. Pietro CORRAO, «Forme della negoziazione politica nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento», in *Negociar en la Edad Media. Actas del Coloquio celebrado en Barcelona los días 14, 15 y 16 de octubre de 2004*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científica, 2006, p. 241-261. Principali edizioni di capitoli cittadini di età aragonese: Michael DE VIO, *Foelicit et fidelissima urbis panormitanae privilegia...: Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia I. Alcamo-Malta*, a cura di Salvatore GIAMBRUNO e Luigi GENUARDI, Palermo, Boccone del povero, 1918; Vincenzo PARISI et al., *Capitoli e ordinazioni della felice e fedelissima città di Palermo sino al corrente anno 1768*, Palermo, stamperia de'Santi Appostoli per P. Bentivarga, 1760-1768; Antonino FLANDINA, *Statuti, ordinamenti e capitoli della città di Polizzi*, Palermo, Tip. M. Amenta, 1876; Francesco Guglielmo SAVAGNONE, «Capitoli inediti della città di Palermo», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), vol. 26 (1901), p. 84-109; Francesco LA MANTIA (ed.), *Capitoli inediti della città di Sciacca del secolo XV*, Sciacca, senza casa editrice, 1908; Gaetano VERDIRAME, «Un saggio dei più antichi capitoli concessi da re Alfonso d'Aragona alla città di Catania», in Federico CICCAGLIONE (ed.), *Studi storici e giuridici dedicati e offerti a Federico Ciccaglione*, vol. 1, Catania, N. Giannotta, 1909, p. 438-465; Michele CATALANO TIRRITO, «I più antichi capitoli di Catania (1392)», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania), vol. 6 (1909), p. 243-257; Giuseppe LA MANTIA, «I più antichi capitoli della città di Palermo e le condizioni della città dal 1354 al 1392», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), vol. 40 (1915), p. 390-444; Giuseppe LA MANTIA, «Capitoli e statuti amministrativi dell'isola di Malta approvati dai re o Viceré di Sicilia (1130-1530)», *Archivio Storico di Malta* (Roma), nuova serie, vol. 8 (1936-1937), p. 1-17.

ufficiali regi e cittadini, la fissazione di uno spazio riservato alla fiscalità urbana, l'estensione al territorio urbano della regolamentazione delle attività economiche prodotta dalla città.

Quasi tutti gli archivi delle città siciliane di natura demaniale conservano dei codici, per lo più di redazione cinque e seicentesca, denominati in genere «Libri rossi»: compilazioni di natura pubblica o privata che raccolgono, a fini pratici, ma anche celebrativi, l'intero *corpus* normativo sedimentatosi nel tempo attraverso la giustapposizione di privilegi, le successive redazioni delle consuetudini, l'accoglimento di «capitoli» da parte del sovrano. Pur nell'ambigua attendibilità filologica di queste raccolte, la tipologia del «Libro rosso» testimonia come il complesso del patrimonio normativo della città sia stato oggetto, nel tempo, di estrema cura e utilizzazione come elemento costitutivo di lungo periodo dell'identità urbana: tali codici sono di norma impreziositi da miniature, stemmi della città e delle maggiori famiglie, e sono solennemente conservati nel palazzo civico.<sup>25</sup>

Si è detto che la tappa fondamentale della definizione dell'identità pubblica dei centri demaniali si colloca nel primo XIV secolo, quando il regno nato dalle vicende del Vespro e dell'avvento della dinastia siculo-catalana di Federico III delinea le sue strutture. Conferma della rilevanza di questo periodo nel fondare le coordinate di fondo del sistema urbano dell'isola è il fatto che, parallelamente si delineano le strutture istituzionali che fanno delle città soggetti capaci di agire politicamente, traducendo gli interessi e le esigenze della comunità o dell'oligarchia che la controlla in strumenti dotati di autorità giurisdizionale.

Dall'inizio del XIV secolo le magistrature urbane delle città regie divengono interamente elettive, compresa la massima autorità locale, il Baiulo, originariamente funzionario regio. Allo stesso tempo si stabilisce una struttura uniforme delle amministrazioni dei maggiori centri demaniali, fondata su un collegio di Giurati. Nei centri maggiori e segnatamente a Palermo, si affianca a questo un collegio di Giudici. L'estrazione sociale dei membri di questi collegi disegna le caratteristiche del ceto dirigente urbano, in cui appare costante e prevalente il ruolo di giurisperiti, notai, imprenditori e proprietari fondiari.<sup>26</sup>

25. Sui Libri rossi, Andrea ROMANO, «Fra assolutismo regio ed autonomie locali», in Andrea ROMANO (ed.), *Cultura ed Istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, Soveria Mannelli, Catanzaro, 1992, p. 45 ss.; Francesco LA COLLA, «La storia delle municipalità siciliane e il «libro rosso» della città di Salemi», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), vol. 8 (1883), p. 416-443; Filippo NAPOLI, «Il Libro Rosso della città di Mazarà», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), serie 3, vol. 4 (1950-51), p. 317-342.

26. Sulle istituzioni delle città demaniali siciliane, Fedele POLLACI NUCCIO, «Introduzione», in *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, vol. I, Palermo, Municipio di Palermo, 1986; Luigi GENUARDI, *Il comune nel medioevo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto*

Formalmente, i limiti della giurisdizione cittadina sono solidamente fissati dalla riserva al Capitano regio della giustizia penale e dall'esistenza di una gerarchia di corti d'appello a livello centrale. Ma, nel corso del Trecento, si moltiplicano le concessioni di privilegi di foro e l'istituzione di giudici d'appello elettivi a livello locale. Il progressivo deperimento degli uffici dei Giustizieri territoriali e la loro sostituzione di fatto con i Capitani regi in ciascun centro demaniale accentuano poi il processo di localizzazione dell'amministrazione regia, fino a giungere all'accoglimento delle ripetute richieste di riservare ai cittadini del luogo la carica capitaniale. Si estende così l'influenza dei ceti dirigenti cittadini sui diversi livelli dell'amministrazione locale e periferica.<sup>27</sup>

E' però nell'ambito finanziario e fiscale che la caratterizzazione dell'*universitas* come soggetto autonomo e al tempo stesso strettamente integrato nelle strutture della monarchia si rivela con maggiore chiarezza; a partire dal XIV secolo, le competenze delle oligarchie cittadine strutturate attorno agli uffici del governo locale si estendono progressivamente nei centri più rilevanti. Autonomia impositiva per la fiscalità indiretta e compiti di ripartizione delle quote della fiscalità diretta si affiancano al controllo dei prezzi e del mercato del lavoro fra i compiti degli ufficiali cittadini.

L'esistenza di magistrature urbane espresse direttamente dalla città è pure legata alla definizione di spazi appositi ed esclusivi per l'esercizio delle attività di governo della città: logge e palazzi civici sostituiscono fra '300 e '400 sostituiscono le chiese nell'ospitare le sedute delle

*amministrativo*, Palermo, Società Orazio Fiorenza, 1921; Giovan C. SCIACCA, *Patti e l'amministrazione del Comune nel medioevo*, Palermo, Boccone del povero, 1907; Lucia SORRENTI, «Le istituzioni comunali di Troina in età aragonese», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), serie 4, vol. 4 (1978), p. 121-168. Adelaide BAVIERA ALBANESE, «Saggio introduttivo» in Lia CITARDA (ed.), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, vol. III, Palermo, Municipio di Palermo, 1984; Pietro CORRAO, «Introduzione», in *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, vol. V, Palermo, Municipio di Palermo, 1987, p. 19-48; Enrico Igor MINEO, «Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale», in Salvatore MASSIMO GANCI, Vincenzo D'ALESSANDRO e Rosa SCAGLIONE GUCCIONE (ed.), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Palermo, Società siciliana per la storia patria, 1997, p. 109-149; Beatrice PASCIUTA, *In regia Curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardo-medievale*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2003.

27. Domenico PUZZOLO SIGILLO, «Origine e vicende della magistratura d'appello in Messina dall'epoca normanna ai nostri giorni», *Atti della regia Accademia Peloritana* (Messina), vol. 23 (1926), p. 270-336; Andrea ROMANO, «Tribunali, giudici e sentenze nel «regnum Siciliae» (1130-1516)», in John H. BAKER (ed.), *Judicial records, Law reports and the growth of the Case-law*, Berlino, Duncker & Humblot GmbH, 1989, p. 211-301, sp. p. 240; Beatrice PASCIUTA, «Costruzione di una tradizione normativa: il privilegium fori dei cittadini di Palermo e la sua utilizzazione nel secolo XIV», *Rivista di Storia del Diritto Italiano* (Roma), vol. 66 (1993), p. 239-297; Beatrice PASCIUTA, *In regia Curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardo-medievale*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2003.



corti e delle assemblee cittadine. A volte la sede del governo urbano diviene oggetto di cura edilizia che ne sottolinea il carattere simbolico, come avviene a Palermo nel xv secolo, con la ricostruzione del Palazzo Pretorio ad opera di uno dei maggiori dell'*universitas*, che occupa per decenni la massima carica cittadina.<sup>28</sup>

La solennizzazione dell'espressione istituzionale della città percorre pure altre vie: già nel primo xiv secolo, Palermo trasforma la denominazione del Baiulo in quella, di ispirazione classica, di Pretore. Nel corso dei decenni seguenti, lo stesso processo riguarda Catania (dove il Baiulo assume il titolo di Patrizio) e Siracusa (Senatore); in quest'ultimo caso, nella relativa supplica al sovrano, l'antica metropoli bizantina ricorda l'illustre passato e dichiara esplicitamente di volersi così differenziare dal governo di centri meno prestigiosi. Gli stessi centri maggiori, dopo il '400 attribuiscono il titolo di Senato ai collegi di governo urbano, con gli stessi scopi celebrativi dei titoli assunti dai massimi ufficiali.

Le magistrature cittadine esprimono anche in altro modo la consapevolezza di un'identità forte e radicata: la produzione documentaria dal primo xiv secolo diviene oggetto di estrema cura: le cancellerie cittadine elaborano formulari e stili spesso ricchi di riferimenti colti, come pure *topoi* retorici di stampo umanistico, rendendo riconoscibile —anche a livello documentario— l'appartenenza della documentazione conservata. La straordinaria uniformità formale e stilistica delle missive messinesi, l'articolazione della cancelleria e dell'archivio palermitano, la regolarità delle procedure di produzione degli atti, verificabile anche nei centri minori, attestano l'esistenza di un importante elemento di riconoscimento della comunità in una tradizione scritturale e cancelleresca che è anche espressione del relevantissimo ruolo del ceto notarile nel governo della città.<sup>29</sup>

28. Enrico Igor MINEO, «Gli Speciale. Nicola Viceré e l'affermazione politica della famiglia», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania), vol. 79 (1983), p. 287-371.

29. Fedele POLLACI NUCCIO, *Dell'Archivio comunale, suo stato, suo ordinamento*, Palermo, Amenta, 1872; Carlo Alberto GARUFI, *Il comune di Palermo e il suo archivio nei secoli XIII a XIV. Studi storico-diplomatici. contributo alla storia dell'origine dei Comuni in Sicilia*, Palermo, Alberto Reber, 1901; Francesco MAGGIORE PERNI, *Il senato e l'amministrazione municipale di Palermo dai tempi più antichi al 1860*, Palermo, Lo Casto, 1902; Antonino CUTRERA, *Dell'archivio del Senato di Trapani dal secolo XIV al XVI*, Trapani, G. G. Modica, 1917. Esempi della produzione delle officine scrittorie delle città siciliane sono numerose lettere delle *universitates* di Palermo, di Messina e di Catania conservate fra le *Cartas Reales* dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, soprattutto per l'epoca di Alfonso V (Pietro CORRAO, «Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le *Cartas Reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona», *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* (Roma), vol. 105 (2003), p. 267-303). La cancelleria dell'*universitas* di Palermo è ricostruibile dall'abbondante produzione documentaria edita nella collezione *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, Palermo, Municipio di Palermo, 1982-2002. Sul ruolo dei notai in ambito urbano, Beatrice

#### 4. La comunità cittadina: L'*universitas*, il ceto dirigente, lo spazio urbano

Sebbene in maniera non univoca, una gerarchia fra i centri demaniali si esprime anche nella diversa denominazione attribuita ai centri abitati: la sola Palermo è definita *urbs*, e tale speciale qualifica appare in relazione alla tradizionale denominazione di «città» per antonomasia adottata in epoca musulmana (la *Mdina*) e dal privilegio di residenza della Corte regia ottenuto nel XII secolo. Gli altri centri, a prescindere dalle dimensioni, sono denominati *civitates* se sedi vescovili (Catania, ma anche la minore Cefalù), e con il termine tradizionale di *terrae* (che esprime la funzione integrata del territorio e del centro abitato) negli altri casi. Ma le differenze di rango adombrate da queste denominazioni non cancellano la sostanziale uniformità istituzionale e il ruolo dei centri demaniali nel sistema politico del regno.

Se queste definizioni gerarchizzano le città in base alle caratteristiche, alla tradizione e alle funzioni, il corpo sociale urbano è univocamente definito dal termine di *universitas*, che è la definizione formale di una personalità giuridica dai tratti non distintamente delineati, ma assolutamente chiara nella prassi. L'*universitas civium* è il soggetto di atti solenni o di natura onerosa, nella corrispondenza con il sovrano, o nell'approvazione dei conti civici o ancora nella garanzia di solvibilità fiscale; le istituzioni urbane, o i singoli organi individuali o collegiali figurano invece come gli agenti nell'ordinaria amministrazione.

Il termine *universitas* non è specificamente riferito a un effettivo organo assembleare o consiliare allargato; esso designa un'astrazione che fa riferimento alla condizione comunitaria dei *cives*, di coloro cioè che godono individualmente e collettivamente dei privilegi della città. *Universitas* è il nome collettivo dei *cives*, il concetto nucleare dell'identità comunitaria che avrebbe trovato espressione in titoli onorifici attribuiti dalla Corona ai singoli centri: Palermo *felix*, Castrogiovanni *inespugnabilis*, Catania *clarissima*. Retoricamente agganciati alla tradizione classica, come le denominazioni degli ufficiali cittadini, tali titolazioni vengono assunte come elemento non solo onorifico, ma denotativo della realtà comunitaria, con espliciti riferimenti alla sua storia e al suo ruolo nelle vicende del regno. La loro adozione, con provvedimento della Corona, da parte di un numero sempre più elevato di centri nel corso dei secoli XVI e XVII è indizio significativo della permanenza secolare dei meccanismi che definiscono dinamicamente l'insieme delle città demaniali delineatosi dal XIV secolo in poi come una delle componenti strutturali del sistema dei poteri del regno.

PASCIUTA, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1995.



L'appartenenza a questa comunità, la *civilitas* —o la qualifica di *habitor* nel caso dei centri minori— è stabilita dalle consuetudini con regole rigide, relative alla durata della residenza in città, al contrarvi matrimonio con oriundi, all'esercizio effettivo di attività e al possesso di patrimoni nel territorio urbano. Una realtà come quella siciliana, segnata da flussi di immigrazione a largo raggio cospicui, costanti e socialmente molto vari —dai *laboratores* salariati calabresi ai mercanti toscani e liguri— e da una accentuata mobilità interna al regno, richiedeva la regolamentazione dell'accesso alla comunità definita dal godimento dei privilegi.<sup>30</sup>

Va sottolineato, d'altronde, che l'identità di *civis* è l'unica identità giuridica riconoscibile nel regno, al di là dell'appartenenza a comunità politiche più vaste, come quella monarchica. Se tutti sono *fideles* del sovrano, l'identificazione sociale e politica degli individui passa esclusivamente attraverso l'appartenenza ad una comunità urbana.

Il corpo politico della città esprime pure una sua proiezione rappresentativa all'esterno: gli organi del governo urbano designano dei *concives* per la rappresentanza a Corte o presso altre città, attribuendo loro mandati specifici o funzioni plenipotenziarie. Tali *sindici* dell'*universitas*, sempre membri influenti del ceto di governo, esprimono la volontà collettiva della città e si configurano come i tutori di questa nelle assemblee parlamentari, nei confronti del sovrano, nelle relazioni con altri centri.<sup>31</sup>

La collettività dei *cives* si identifica d'altronde con un ceto dirigente stabile, fortemente radicato nelle cariche cittadine —dalle quali vengono alternativamente esclusi prima i *militēs*, poi i ceti artigianali— che si consolida soprattutto nel corso del '400, in relazione anche alla spinta della Corona verso la definizione di

interlocutori affidabili e stabili nelle realtà locali a fini fiscali e di consenso.

E' possibile delineare in prima approssimazione il quadro di questo ceto dirigente cittadino, distinguendolo nelle sue differenti componenti; diversa, infatti, si presenta la struttura sociale di grandi centri urbani quali Messina o Palermo da quella dei centri minori. Per le maggiori città è accettabile la distinzione di tre gruppi sociali, *militēs*, professionisti del diritto, uomini d'affari. Categorie molto generali, per almeno due delle quali può verificarsi il riconoscimento di diritto, come gruppi delineati e definiti, nelle fonti coeve. Se non occorre insistere sul fatto che i *militēs* fossero riconosciuti come gruppo sociale caratterizzato, va notato come anche per i giurisperiti valga il riconoscimento collettivo di una distinzione: il conseguimento di un titolo dottorale, e l'esercizio di attività giurisprudenziali immetteva in un gruppo che, come tale, era dotato di privilegi e veniva percepito come categoria sociale distinta.

Diverso il discorso per quelli che si possono genericamente definire uomini d'affari, accomunati dal possesso di vaste proprietà urbane ed extraurbane. Se queste appaiono come base dei loro patrimoni, è nelle attività imprenditoriali, commerciali, creditizie, di intermediazione, di arbitraggio e nella gestione della fiscalità cittadina e regia che risiede il vero nucleo del dinamismo economico e sociale di questo ceto, nel quale vanno pure inclusi esponenti del gruppo professionale notarile; attraverso attività non direttamente connesse con la professione, infatti —dal prestito a interesse alla gestione di patrimoni a titolo di procura, molti notai assumono un'identità sociale più vicina a quella degli imprenditori che a quella dei professionisti del diritto.<sup>32</sup>

Tutti i gruppi sociali identificabili al vertice della società urbana sono accomunati in linea di massima dal possesso di beni fondiari, ma ciò non significa che la loro identità sociale sia omogenea. Le distinzioni proposte dal lessico delle fonti presentano una forte

30. Pietro Corrao, «Mercanti stranieri e regno di Sicilia. Sistema di protezione e modalità di radicamento nella società cittadina», in Mario DEL TREPPO (ed.), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVI)*, Napoli, Liguori, 1994, p. 87-112.

31. Pietro CORRAO, «Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento», in Andrea ROMANO (ed.), *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, Messina 1992, p. 13-42; pure Giuseppe PARDI, «Un comune di Sicilia e le sue relazioni con i dominatori dell'isola fino al secolo XVIII», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), vol. 26 (1901), p. 22-65, 310-366, Giuseppe PARDI, «Un comune della Sicilia e le sue relazioni con i dominatori dell'isola fino al secolo XVIII», *Archivio Storico Siciliano* (Palermo), vol. 27 (1902), p. 38-109; Luigi LA ROCCA, «Le vicende di un comune della Sicilia nei rapporti con la Corona dal secolo XI al XIX», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania), vol. 3 (1906), p. 169-213, 414-456; Luigi LA ROCCA, «Le vicende di un comune della Sicilia nei rapporti con la Corona del secolo XI a XIX», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania), vol. 4 (1907), p. 75-108, 223-261; Lucia SORRENTI, *Vicende di un comune demaniale tra il XIV e il XVI secolo, in Economia e Storia (Sicilia-Calabria, XV-XIX secolo)*, Cosenza, Pellegrini, 1976, p. 51-82.

32. Opera pionieristica sulla definizione delle *élites* urbane siciliane è Matteo GAUDIOSO, «Genesi e aspetti della 'Nobiltà Civica' in Catania nel secolo XV», *Bollettino Storico Catanese* (Catania), vol. 6 (1941), p. 29-67. La definizione dei ceti dirigenti urbani è stata oggetto di serrate discussioni, per le quali si veda, nota 33 e la messa a punto Pietro CORRAO, Pietro CORRAO, «Città ed élites urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento», *Revista d'Història Medieval* (Valencia), vol. 9 (1998), p. 171-192. Sulle *mastre*, Francesco SPADARO DI PASSANITELLO (ed.), *Le «Mastre nobili». Ordinamenti municipali e classi sociali in Sicilia*, Roma, Roma Ist. di Studi Storici e di Diritto Nobiliare, 1938; Gioacchino GARGALLO, «Le Mastre nobili siciliane», *Archivio Storico Siracusano* (Siracusa), vol. 3 (1974), p. 113-117; Domenico LIGRESTI (ed.), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania, CUECM, 1990; 1990; Pietro CORRAO, «Introduzione»...; Fabrizio TITONE, «Élites di governo e mastre ad Agrigento fra Trecento e Quattrocento», *Anuario de Estudios Medievales* (Barcellona), vol. 32, num. 2 (2002), p. 845-877; sulle attività dei notai, Beatrice PASCIUTA, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, 1995.

dose di ambiguità —come nel caso di molti *milites* e *iurisperiti* che condividono entrambe le condizioni sociali e professionali— ma tale ambiguità è inerente alla stessa configurazione del ceto dirigente urbano, che si aggrega e si definisce in base a una molteplicità di fattori. Se è difficile collocare in uno schema definito in termini rigidi delle famiglie in cui i personaggi emergenti sono definiti volta a volta dalla professione giuridica, dal cingolo militare, o ancora dalla condizione funzionariale ad alto livello, va osservato che il ceto eminente delle città demaniali si cristallizza nel corso del xv secolo attorno alle magistrature urbane, chiudendo la gestione della città ad altre componenti. Dopo diversi decenni di concorrenza anche violenta di una poco definita componente «popolare», la redazione di *mastre*, cioè di elenchi di eleggibili alle cariche cittadine, diffuse in centri grandi e minori, contribuisce a definire il ceto che compare uniformemente designato come dei *gentilhomini*, e che —sempre in riferimento all'esercizio delle magistrature urbane— assume la caratterizzazione di *nobilitas*. Una nobiltà civica che non di rado costituisce un vivaio per il ricambio dell'aristocrazia di tradizione militare più risalente.<sup>33</sup>

Tale complessa identità si manifesta anche, con tutte le differenze del caso, nella struttura degli spazi urbani. Due elementi della struttura urbanistica sono il fulcro simbolico e pratico dell'identità cittadina: la cattedrale (o la chiesa madre) e le mura, pure definite

non a caso «sacre». Ad esse sono destinate le maggiori risorse della città, ad esse va l'attenzione costante del governo urbano, ad esse sono riservate le maggiori richieste di finanziamento presentate alla Corte.

Le grandi infrastrutture funzionali alle attività economiche sembrano invece eccezioni rare nel panorama urbanistico siciliano. Fanno eccezione i magazzini granari e i pontoni o i moli portuali: tutte le città demaniali costiere mostrano questi elementi di distinzione: essendo i soli porti abilitati all'esportazione granaria i grandi *caricatori* siciliani —collocati nelle città regie— sono il punto di convergenza della produzione agricola e il luogo di frequentazione degli operatori economici stranieri. Il porto, l'eventuale arsenale, e il suo indotto —magazzini, pontoni, taverne— rappresentano dunque uno dei dati caratteristici delle città costiere nel panorama urbanistico siciliano.<sup>34</sup>

In altro ambito, può rilevarsi pure la maturazione, fra '300 e '400, di una specifica consapevolezza dell'identità urbana legata all'immagine della città e alla funzionalità di questa: provvedimenti regi e cittadini convergono nel delineare una politica del decoro e della funzionalità delle strutture urbane: rettificazione delle maggiori strade, divieto di ingombro delle vie con strutture commerciali, emarginazione delle attività inquinanti sono oggetto di intervento, non costante ma rilevante, nei maggiori centri dell'isola.

Un altro elemento caratteristico dell'aspetto fisico dei centri urbani demaniali, il castello regio, emerge come una realtà del tutto separata dalla struttura urbana. Separata fisicamente e separata nella giurisdizione: la definizione e il rispetto dei limiti della giurisdizione dei castellani e dei *servientes* rispetto a quella della *sciurta* (milizia urbana interna) ricalca quella fra prerogative del Capitano regio e del Baiulo in campo giudiziario, ed esprime la dualità fra ambito della giurisdizione regia e degli uffici di questa e ambito del governo della città. Come si è detto, tuttavia, l'assunzione delle cariche dell'amministrazione regia periferica da parte di esponenti dei ceti dirigenti locali è tendenza costante a partire dal tardo xiv secolo e contribuisce da un lato a rafforzare l'eminenza delle élites urbane, dall'altro a consolidare le società locali come attori potenti nel sistema politico del regno.

33. Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, 1996, p. 347 ss.; Studi sulla società cittadina siciliana, Enrico PISPISA, *Messina nel Trecento. Politica, economia e società*, Messina, Intilla Editore, 1980; Enrico PISPISA, «Stratificazione sociale e potere politico a Messina nel medioevo», *Archivio Storico Messinese* (Messina), serie 3, vol. 32 (1981), p. 55-76; Henry BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, vol. II, 1986, p. 726 ss.; Pietro CORRAO, «Introduzione», Vincenzo D'ALESSANDRO, «Per una storia della società siciliana alla fine del Medioevo: feudatari, patrizi, borghesi», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania), vol. 79 (1981), p. 193-208; Manlio BELLOMO, «Cultura giuridica nella Sicilia catalano-aragonesa», *Rivista Internazionale di Diritto Comune* (Roma), vol. 1, (1990), p. 155-171; Manlio BELLOMO, «Storia di ceti e storia di giuristi: la Sicilia fra Quattrocento e Cinquecento», *Rivista Internazionale di Diritto Comune* (Catania), vol. 8, (1997), p. 9-20; Carmela Maria RUGOLO, *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel secolo XV. Il processo a Giovanni Mallono*, Messina, Società messinese di storia patria, 1990; Carmen SALVO, *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medioevo e età moderna*, Napoli, Bibliopolis, 1995; Vincenzo D'ALESSANDRO, «Società cittadina e amministrazione locale: Palermo nel primo Trecento», in *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo, Sellerio Editore Palermo, 1994, p. 128-151; Daniela SANTORO, *Messina l'Indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2003; Francesco Paolo TOCCO, *La dimensione cavalleresca nell'identità di Messina medievale*, Pisa, Pacini editore, 2009; Francesco Paolo TOCCO, *Sciaccia nel Quattrocento: ritratto di una terra in ascesa nella Sicilia aragonesa*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2010; Caterina ORLANDO, *Una città per le regine. Istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XIV secolo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2012.

34. Illuminato PERI, «Per la storia della vita cittadina e del commercio nel medioevo: Girgenti: porto del grano e del sale», in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1962, p. 529 ss.; Pietro CORRAO, «Arsenali, costruzioni navali e attrezzature portuali in Sicilia (sec. XI-XV)», in Ennio CONCINA (ed.), *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 33-50; Domenico VENTURA, *Edilizia urbanistica ed aspetti di vita economica e sociale a Catania nel '400*, Catania, Università degli studi-Facoltà di economia, 1984.

## 5. La permanenza secolare del sistema urbano

Il regno, a partire dal primo Trecento, appare dunque strutturato come un complesso policentrico, in cui la dimensione locale è in continua dialettica con il potere centrale, e dove, anzi, è particolarmente difficile distinguere questi due livelli, dato il reciproco condizionamento e la fortissima circolazione di uomini che si realizza fra i due circuiti del potere, che si rafforzano a vicenda. Un policentrismo basato su identità locali solide e articolate, che trovarono nel corso dei secoli successivi ulteriori conferme e rafforzamenti.<sup>35</sup> La compilazione dei citati *Libri rossi*, l'attribuzione formale di titoli cerimoniali a tutti i centri demaniali sul modello della *felix* Palermo sono i segni esteriori della

35. Beatrice PASCIUTA, «Gerarchie e policentrismo nel regno di Sicilia. L'esempio del tribunale civile di Palermo (sec. XIV)», *Quaderni Storici* (Roma), vol. 32 (1998), p. 143-170; Pietro CORRAO, «Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano», in Giorgio CHITTOLINI, Anthony MOLHO e Pierangelo SCHIERA (ed.), *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 187-206.

cristallizzazione di un modello che rende riconoscibili per secoli i centri urbani siciliani.

Dalla fine del Quattrocento, trascorsa la congiuntura demografica negativa, il territorio siciliano è teatro per tre secoli di una colossale iniziativa —quasi sempre aristocratica— di fondazione di nuovi centri abitati.<sup>36</sup> Dotati di franchigie di carattere fiscale e giudiziario per attrarre abitanti, le città di fondazione —oltre 150 nei limiti cronologici indicati— sconvolgono il panorama dell'insediamento dell'isola. E tuttavia, la rete delle città demaniali di più antica origine emerge con caratteri e identità del tutto differenziata da questi nuovi centri. Gli elementi che abbiamo esaminato —demanialità, istituzioni e normativa, ruolo economico sul territorio, ceto dirigente stabile, definizione dell'*universitas*, capacità contrattuale, modello urbanistico— delineano un'identità inconfondibile e incancellabile rispetto a quella dei centri di fondazione.

36. Maria GIUFFRÈ (ed.), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo, I, problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*, Palermo, Vittorietti, 1979; Maurice AYMARD, «La città di nuova fondazione in Sicilia», in Cesare DE SETA (ed.), *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamento e territorio*, Torino, Einaudi, 1985, p. 405 ss.